

E IL MIO BAGAGLIO MNEMONICO?

L'idea di una *testa ben fatta*¹ dovrebbe indirizzare le nostre strategie educative verso la valorizzazione delle capacità emotive di ognuno. Nella scuola così non è.

Anzi, il gioco di rincorrere il passato, impossessarsene e imprigionarlo in una qualunque cella della nostra memoria è uno dei meriti a cui vanno i maggiori riconoscimenti del nostro sistema scolastico. Questo avviene ancora in un tempo, il nostro, in cui la relazione con le nostre possibilità cerebrali si va sempre più velocemente modificando sulla scorta di un principio molto semplice: l'acquisizione della tecnologia ci consente di esternalizzare moltissime funzioni che prima erano prerogativa della nostra testa e che oggi demandiamo alle *App*. Con queste applicazioni puoi girare per un museo e sapere tutto di ogni opera custodita in quel luogo, puoi girovagare per una città e raggiungere qualunque posto senza preoccuparti del come arrivarci. Ci sono *App* in grado di guidarti in qualunque antro della memoria e raccontarti tutto di qualunque cosa.

Da una parte organizziamo imponenti operazioni strategiche di marketing perché i nostri ragazzi acquistino le *App*, dall'altra a Scuola, chiediamo loro di memorizzare, ripetere.

È questa la genesi dello straniamento in cui possiamo rimettere buona parte della dicotomia che ci porta a immaginare di educare e, invece, tutto ciò determina "ossidazioni" mentali.

E la memoria dei nostri ragazzi contiene oggi più "oggetti" di ieri (*questo è del tutto normale*) ma si tratta pur sempre di "oggetti" freddi e inanimati. Nella memoria dei nostri ragazzi, però, ci sono "incise" altre esperienze, altri incontri, altri saperi che sono ben più vivi perché connessi alle emozioni, alle relazioni umane, quelle "calde" e intense.

Saper valorizzare queste memorie vivaci, probabilmente può voler dire dar forma ad una ripresa del rapporto tra i diversi ambiti generazionali, potrebbe significare molto per quella "legatura" essenziale che dovrebbe esserci tra il sapere e i principi dell'esistere che sono funzionali al gioco delle attribuzioni di senso.

Proviamo, insieme, a organizzare una narrazione che sia in grado di dialogare con il mondo che hanno dentro i nostri giovani, non solo per raccontare loro quello che abbiamo dentro anche noi ma, per giungere condividere mondo possibile per il futuro, anche grazie ai mondi emozionati che ognuno di noi si porta con sé, dentro di sé.

La Scuola ha una lunga storia basata sullo sviluppo della memorizzazione. Ascoltare, leggere, per ricordare, fissare ben saldamente nella propria memoria i dati e le date, i nomi e i fatti, i colori e le forme, le operazioni e le formule, i canti e le poesie, i miti e i riti, i testi e gli autori, ecc. ancora oggi sono aspetti importanti e dominanti nella valutazione del progresso formativo degli alunni e degli studenti di ogni ordine scolastico.

Ma quando una bambina e un bambino, una ragazza e un ragazzo entrano in classe, non entrano già con un loro ricco, importante vissuto fatto di tantissime memorie relazionali, emotive, corporee, visive, tattili, gustative, sonoro-musicali, ecc.?

E come mai questo ricco "capitale" mnemonico viene dalla Scuola in genere, quasi se non completamente, ignorato, trascurato, se non a volte denigrato?

Una educazione vera, attenta alla vita e ai vissuti di ogni persona, non dovrebbe assumersi il compito di lavorare anche sulle memorie acquisite, sulle tante memorie che ogni persona ha caldamente "accese" nel suo Mindful body?

Per fare un esempio, proviamo ad accennare alcuni aspetti di una memoria specifica, quella musicale, o meglio ancora, quella *emo-fono-musicale*.²

¹ Con questo termine facciamo diretto riferimento a Morin E., *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

La memoria emo-fono-musicale che tutti ci portiamo addosso, assume la forma di un libro di emozioni che abbiamo “scritto” in stretto rapporto con le tante esperienze musicali vissute e interiorizzate.

Siamo quindi tutti portatori di un cervello musicale che, in ogni occasione della vita, potrà “riaccendere” memorie sonore che andranno a risvegliare vissuti emotivi di felicità e piacere come di tristezza e sofferenza.

Il repertorio mentale interiorizzato, fatto di canti, di musiche, di suoni, voci e rumori, è da intendersi come un profondo “marchio” che segnerà pure la qualità stessa della nostra vita. Aver avuto la fortuna di vivere maggiormente esperienze sonore e musicali cariche di positività e di piacere, piuttosto che di negatività e di amarezza, significa avere “raccolto” nella memoria un repertorio di emozioni musicali positive che andranno ad incidere sulla nostra globale sanità psicofisica.

Ecco come la memoria musicale può pure divenire un contenitore di vissuti sonori stimolatori di ben-essere o di mal-essere.

Le voci, le frasi, i racconti, le poesie, i rumori, i suoni, i canti, le musiche che abbiamo accumulato nella nostra memoria, sono tutti stimoli acustici che ci mandano messaggi in merito alle caratteristiche negative e/o positive della nostra persona, del nostro carattere, del nostro umore, della nostra stessa modalità di istituire relazioni con gli altri; insomma in merito alla qualità stessa della nostra esistenza:

“...chiudevo gli occhi, aprivo la biblioteca della memoria, e la mia immaginazione ne prelevava i piaceri di tutti i suoni che avevo udito in tutta la mia vita. Il mio cuore si librava, ridestando la speranza di poter essere nuovamente felice in un mondo tanto bello.”³

Da questi vissuti carichi di emozione, si comprende pure quanto l’esperienza emotiva possa essere un buon viatico per incentivare la stessa mente-memoria a protrarsi nel tempo: l’”accensione” emotiva va quindi interpretata come uno dei più grandi e prioritari meccanismi che proiettano e attaccano l’uomo ai vissuti musicali, ed è dunque da intendersi come una forza stimolatrice e amplificatrice della memoria che sembra assumersi il magnifico e inconscio compito di rendere l’uomo infinito, immortale, perché se nelle nostre attuali memorie musicali, sono ancora ben vive le infuocate arie emotive di Verdi, Puccini, Mascagni e Leoncavallo, o i vivaci e imponenti temi corali e orchestrali di Bach, Mozart, Beethoven e Wagner, o più semplicemente la calda voce di Frank Sinatra o quella più roca di Vasco Rossi, siamo noi stessi la palese dimostrazione che abbiamo reso e renderemo ancora immortali tutte queste personalità musicali.

Inoltre ancora la percezione della realtà vibrante del mondo, non può essere solo ricondotta ad una pratica uditiva ed emozionale, ma anche ad una prassi gesto-motoria:

Come scrisse Nietzsche, quando ascoltiamo la musica «ascoltiamo con tutti i muscoli». Teniamo il tempo della musica senza volerlo, anche quando non siamo consapevoli di prestarle attenzione, e con il volto e le posture del corpo rispecchiamo «la trama» della melodia, insieme ai pensieri e ai sentimenti che essa provoca.⁴

Da questo ascoltare con tutti i muscoli, da questo percepire somoestesico, possiamo iniziare a parlare di una memoria musicale che mostra i tratti tipici di un’esperienza incarnata, che entra e vive nell’intera memoria del corpo.

Ma oltre al percepire corporeo-auditivo, la nostra mente e la nostra memoria musicale, si possono definire incarnate perché, in ogni pur semplice atto musicale come il cantare, come il tentativo di strimpellare un strumento o come articolare le prime mosse di una danza improvvisata, è presente il coinvolgimento del corpo tanto nelle sue singole parti, quando nella sua totale struttura.

² Con il termine *emo-fono-musicale* vogliamo indicare l’inevitabile legame fra le emozioni i suoi e le musiche che una persona ha inglobato nel suo “bagaglio” mnemonico.

³ Harvell R., *L’esatta melodia dell’aria*, Editrice Nord, Milano 2011, p.176.

⁴ Sacks O., *Musicofilia*, Adelphi, Milano 2008, p.16.

Allo stesso modo si comporta pure la memorizzazione della parola dal momento che anch'essa è frutto di un importante atto d'incorporazione alla quale concorre pure la nostra mente-memoria fono-musicale.

Come il suono della musica è un atto incorporato, così è il suono della parola, sia essa pronunciata nel dialogo con l'altro o espressa nella nostra più intima solitudine:

La voce che l'ha nominato, l'ha incorporato, e proprio perché un giorno l'ha incorporato, ora può esprimerlo, cioè esteriorizzarlo tanto nella 'solitudine dell'anima' quanto nel dialogo comunicativo con l'altro. [...] La differenza tra il 'soliloquio dell'anima' e il 'dialogo comunicativo' non è nel fatto che nel primo caso il soggetto resterebbe presso di sé, mentre nel secondo si esteriorizzerebbe nella sua attività espressiva, ma nel fatto che nel primo caso ad ascoltare è lo stesso soggetto che parla, mentre nel secondo è un altro.⁵

Dunque suono musicale o suono parlato prevedono nella loro specifica essenza un atto di incorporazione, di incarnazione, di introiezione, che però di fatto non muta sul piano qualitativo dell'incorporazione stessa e dunque la sua possibilità di manifestarsi sia in termini di esteriorità che di interiorità.

Ma va pure riconosciuto che, ad esempio, nell'atto del cantare rivolto all'altro ci si offre pure la possibilità di vivere una maggiore coscienza corporea, una presenza fisica che verrà giorno dopo giorno inglobata nella nostra mente-memoria musicale:

Il mento mi tremava, mentre estendevo ogni sillaba in successioni di venti o più note. [...] Le mie braccia sottili erano puntate verso il basso, leggermente in avanti, in modo da permettermi di sentire il canto in tutte le dita. I polmoni erano sotto sforzo, e la mia voce, pur possedendo la decima parte di quella pienezza che avrebbe avuto un giorno, era chiara come l'aria delle montagne che circondavano la chiesa di mia madre.⁶

E così è lo stesso gioco articolatorio delle mani che strimpellano su uno strumento a tastiera o a corda: funzioneranno da cesello che andrà ad incidere nella memoria musicale questi incarnati contatti.

L'uomo, come soggetto produttore di suoni, tanto nell'atto del cantare quanto in quello del suonare uno strumento, è naturalmente obbligato a strutturare nel tempo una sempre più ampia presa di coscienza di ciò che sta realizzando:

... ossia quel peculiare lavoro di convergenza del corpo e della mente il quale, attraverso l'addestramento, procede con una serie discontinua di cambiamenti minimi, difficilmente identificabili e misurabili singolarmente, ma la cui somma nel tempo produce progressi sensibili. [...]... e rinvia ad un insieme di disposizioni specifiche richieste da un campo [...]... iscritte nei corpi attraverso schemi di azione, schemi che riflettono l'esperienza passata e consentono di orientarsi nel campo senza presupporre calcoli.⁷

La memoria musicale incarnata non è dunque il risultato di un insieme di informazioni ricevute "a voce" da un maestro o da un compagno di studi musicali, è piuttosto il frutto di tutte quelle azioni (gesti, mosse, posture, direzioni, respiri, tensioni muscolari, ecc.) che, nel tempo, ci permettono di metterci a nostro agio dinnanzi ad uno strumento musicale o nei confronti di un qualsiasi oggetto sonoro. È il risultato di queste azioni minime che ci aiutano ad organizzare un nostro personale modo di "abitare" uno strumento, di farci sentire con tutta la totalità del nostro corpo "in famiglia" di fronte alla tastiera del pianoforte o della chitarra, oppure a soffiare nell'ancia del clarinetto o a pigiare i pistoni della tromba.

Questo atto di *com-prensione* che istituamo con lo strumento musicale o con il canto, è un utile modo per scolpire il cervello, per creare complesse connessioni tra i neuroni.

⁵ Galimberti U., *Il corpo*, Feltrinelli, Milano 1983, p.185.

⁶ Harvell R., *L'esatta melodia dell'aria*, Editrice Nord, Milano 2011, p.89.

⁷ Spati D., *Suoni inauditi*, Mulino, Bologna 2005, p.138.

È così che possiamo riconfermare che, oltre all'ascolto musicale, anche gli approcci al fare musica intervengono alla ricca attività di scultura mnemonico-cerebrale.

Ecco, è anche da questo breve "viaggio" sulla memoria musicale che possiamo comprendere l'importanza che una più umana educazione generale dovrebbe avere nei confronti della memoria generale dei nostri figli, dei nostri giovani.

Come è possibile che la Scuola sia ancora così disattenta a questo ricco potenziale di memorie (emotive, sonoro-musicali, sensoriali in genere, gesto-motorie, geografiche, storiche, relazionali, visive, spazio-geometriche, ecc.) dei propri studenti a tal punto da non sfruttarlo in tutta la sua ricchezza o, addirittura, di occultarlo completamente e speriamo almeno inconsciamente?

E ritornando pure all'idea di una *Scuola delle correlazioni*, che dire, ad esempio, dei risultati didattici che si potrebbero ottenere sfruttando le memorie musicali abbinate alla storia, alla geografia, alla pittura, alla scienza, alla matematica, alla letteratura, alla poesia, alla scienza, ecc.?

La nostra comunità educativa è da già anni disposta a riconoscere la memoria di un hard-disk ma non quella, più ricca ed emotiva, che ogni giovane tutti i giorni porta silenziosamente e vivacemente in sé negli ambienti della propria istituzione scolastica, dal nido all'università.

Lavorare stimolando e valorizzando anche la memoria, è offrire stima e importanza a qualcosa di grande che è in ognuno di noi; poiché rispettare la nostra memoria (o meglio ancora sarebbe dire le nostre memorie) è imparare uno dei tanti modi per iniziare a *prenderci cura* di noi stessi.

Una cura che il mito stesso ci ha indicato, anche perché non possiamo certo dire che sia un caso che le Muse, secondo l'antica mitologia greca (simboleggianti le forme artistiche e scientifiche⁸), fossero figlie di *Mnemosine*, cioè tutte generate dalla stessa *Dea della Memoria*.

⁸ Precisamente le muse indicate come figlie di Mnemosine e Zeus erano: *Clio* la dea della poesia epica e della storia, *Euterpe* la dea della poesia lirica, mèlica e del suono del flauto, *Talia* la dea della poesia giocosa, satirica e pastorale, *Melpomene* la dea della tragedia, *Tersicore* la dea della danza e del canto corale, *Erato* la dea della poesia amorosa, della mimica e della geometria, *Polimnia* la dea degli inni sacri ed eroici, *Urania* la dea dell'astronomia e della matematica, *Calliope* la dea dell'eloquenza.